

◆ **Il Consiglio dei ministri dell'Ue ha dato ieri il via libera alla ripresa dei voli commerciali**

◆ **D'Alema: la decisione rappresenta un segnale politico che incoraggia l'avvio del processo democratico**

# Serbia, embargo aereo sospeso per sei mesi

## L'opposizione: «Segnale importantissimo»

DALLA REDAZIONE  
SERGIO SERGI

BRUXELLES La Serbia non è più del tutto isolata. L'Unione europea ha deciso di sospendere, per sei mesi, il divieto dei collegamenti aerei tra Belgrado e tutte le capitali dei Quindici. Introdotta insieme ad altre misure prima della guerra nel Kosovo, la sanzione è stata temporaneamente sospesa così come richiesto dagli esponenti dell'opposizione (che hanno definito il passo di ieri come un «segnale importantissimo») al governo di Milosevic che si sono prontamente rallegrati. È stato ieri il Consiglio dei ministri Ue a dare il via libera alla ripresa dei voli commerciali sia delle compagnie europee sia della Jat, la compagnia di Stato della repubblica serba. I ministri, lo hanno confermato sia il portoghese Gama, presidente di turno, sia il francese Vedrine che

l'italiano Dini, sono andati incontro alle sollecitazioni degli avversari di Milosevic i quali hanno sempre sostenuto che l'embargo per i voli aveva finito con il danneggiare anche la mobilità dei democratici serbi. L'embargo dei voli da e per il Montenegro era stato già tolto nel settembre dell'anno scorso.

I ministri degli esteri Ue, però, hanno preparato un inasprimento delle condizioni per la concessione dei visti alle personalità di governo e a quelle vicine al regime di Belgrado nonché misure finanziarie che riguardano il possesso di beni all'estero. L'entrata in vigore di queste sanzioni dipenderà dal giudizio sulla situazione interna del Paese.

Restano in vigore: l'embargo petrolifero, scattato nell'aprile del 1999 fatta eccezione per carichi umanitari verso alcune città amministrative dall'opposizione a Mi-

losevic e l'embargo militare, ossia sulle forniture di armi alla Jugoslavia.

Nel corso della riunione di Bruxelles, il segretario generale del Consiglio, e Alto rappresentante per la politica estera, Javier Solana, ha chiesto un nuovo contingente di poliziotti per il Kosovo. L'aveva fatto, la scorsa settimana, con una lettera e ieri ha reiterato il problema in maniera diretta: «L'insicurezza del Kosovo - ha detto - rischia di porre dei problemi agli sforzi di pace della comunità internazionale». Solana ha fatto notare che l'Onu aveva fissato in 4.500 il numero dei poliziotti ma che allo stato attuale ce ne sono soltanto duemila. L'Alto rappresentante, ha sottolineato la necessità dell'invio di personale specializzato nel campo del mantenimento dell'ordine in quanto alla «Kfor», la forza di pace, ha un compito di mantenimento della

sicurezza generale dell'area. «Laggiù - ha detto Solana - abbiamo bisogno di poliziotti allenati».

Soddisfazione per la decisione dell'Ue è stata espressa dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema: è significativo - si legge in un comunicato diffuso dal Palazzo Chigi - che la decisione risponda ad una richiesta specifica dell'opposizione serba. Lo stesso D'Alema, in diverse occasioni e sedi internazionali, compresa l'ultima conversazione telefonica con il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, aveva sottolineato l'opportunità di una sospensione temporanea di alcune delle sanzioni. «La decisione - ha commentato D'Alema - rappresenta un primo passo nella direzione da noi auspicata e costituisce un segnale politico di rilievo volto anzitutto a incoraggiare le prospettive di una ripresa del processo democratico indicate dall'opposizione serba».



### Kosovo, la Nato avverte: «Niente attacchi alla Kfor»

Misure straordinarie a Kosovska Mitrovica dopo l'esplosione della guerriglia urbana che domenica ha provocato due morti e quindici feriti. Un pacchetto di interventi d'emergenza è stato adottato questa sera nel corso di una seduta straordinaria del governo provvisorio del Kosovo presieduto dall'amministratore delle Nazioni Unite Bernard Kouchner. All'incontro hanno partecipato i tre leader albanesi (Hashim Thaqi, Ibrahim Rugova e Rexhep Qosje) ma non quelli serbi, che sin dal suo insediamento disertano il governo. Tra le decisioni prese dall'organismo esecutivo c'è l'immediato rafforzamento a Mitrovica del contingente di polizia internazionale e il contestuale potenziamento del settore giudiziario. Sia l'uno che l'altro sono tra i principali punti deboli dell'amministrazione Onu in Kosovo: dei 4780 poliziotti previsti, i 140 paesi che partecipano alla missione ne hanno inviati appena 1965. A Mitrovica gli attuali 250 agenti dovrebbero diventare 550 entro pochi giorni. Anche i giudici in servizio sono meno della metà di quelli previsti, e l'attività di procure e tribunali a Mitrovica come nel resto del paese è quasi inesistente. Oggi dovrebbero raggiungere Kosovska Mitrovica un giudice canadese e un collega svedese per garantire lo svolgimento del processo ai 40 arrestati nei disordini di domenica. Secondo un portavoce della Kfor si tratta di 39 albanesi e di un serbo accusati di aver partecipato agli attacchi sferrati contro i militari del contingente internazionale. Tra le misure d'emergenza resta confermato per almeno altri sei giorni il coprifuoco serale e notturno, in vigore dalle 18 alle sei del mattino. Ieri Mitrovica appariva come una città blindata: la gente è rimasta chiusa nelle case e i soldati italiani, francesi, danesi e britannici hanno effettuato perquisizioni e posti di blocco. Da Bruxelles il segretario generale della Nato Robertson ha fatto sapere che non sarà tollerato nessun atto di violenza nei confronti dei soldati. Negli incidenti due militari francesi erano stati feriti dai cecchini e, più volte nel corso della giornata, la Kfor era stata costretta a rispondere al fuoco degli aggressori. Per l'amministratore Onu di Mitrovica, il prefetto italiano Mario Morcone, non ci sono dubbi: «Qui è in atto una vera e propria strategia della tensione perché Mitrovica è diventato il teatro di scontro su quale si tenta di risolvere la questione del Kosovo, con serbi e albanesi giunti appositamente a Mitrovica da fuori città per assumere il controllo totale della zona prima delle elezioni politiche».

# Austria, la Ferrero-Waldner non convince i Quattordici

## Ue, «imbarazzante» prima del ministro degli Esteri. Haider teme i fischi, non andrà a Bruxelles

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES «Sì, è vero: il dottor Haider giovedì non andrà a Bruxelles. Ha un altro importante appuntamento internazionale. Con chi? Non sono autorizzata a comunicarlo. Dove? All'estero. Ma dove, all'estero? All'estero e basta. Di più non posso dirle». La signora Kögler è gentile come sempre e sconsolata come mai quando, al telefono da Klagenfurt, deve dar conto della prima battuta d'arresto, da molti mesi a questa parte, della resistibile ascesa di Jörg Haider. Il leader dell'estrema destra non verrà a Bruxelles, dove era atteso per una riunione del Comitato delle regioni in cui è stato nominato, in qualità di capo del governo carinziano, dal vecchio esecutivo di Vienna nella primavera scorsa. E dove rischiava una clamorosa contestazione politica e istituzionale: qualcuno aveva chiesto addirittura che le autorità gli negassero l'ingresso nel paese (ipotesi peraltro assolutamente impraticabile); il sindaco di Etterbeek, il comune in cui si trovano le istituzioni Ue, aveva minacciato di stringergli intorno una cintura sanitaria; molti si preparavano a manifestare in piazza e c'era sempre da aspettarsi il boicottaggio da parte dei colleghi degli altri paesi. Meglio soprassedere.

Il caso ha voluto che la notizia della ingloriosa marcia-indietro sia giunta da Klagenfurt proprio mentre, da Vienna, arrivava a Bruxelles la nuova ministra degli Esteri Benita Ferrero-Waldner, popolare. Con il mandato di spiegare ai colleghi le ragioni del governo di cui Haider (come lei ha ripetuto a più non posso) non fa parte ma al quale partecipa abbondantemente i suoi fedelissimi. La missione era difficile. Ed è fallita. L'Austria resta isolata nel seno della comunità dei Quindici e il suo isolamento, se possibile, si è fatto ancora più drammatico. La crisi, insomma, non è passata.

Lo si è visto fin dall'inizio della seduta del Consiglio. Pur di evitare i convenevoli, i colleghi della ministra austriaca, la quale era entrata nella sala della riunione con qualche minuto d'anticipo, hanno cincischiato nei corridoi del palazzo fino al momento in cui il presidente di turno, il portoghese Jaime Gama, ha dichiarato aperta la seduta aggiungendo che «c'è anche il nuovo ministro austriaco che voi conoscete già perché era sottose-

gretario nel precedente governo». Ma nessuno, a quel punto, aveva motivo di alzarsi per stringerle la mano. Poco prima, arrivando, Ferrero-Waldner aveva fatto sapere ai giornalisti che «gli austriaci sono dei patrioti dell'Europa». E agli stessi giornalisti, più tardi, ha rimproverato di aver condotto una «campagna in grande stile dei media» per «demonizzare» Jörg Haider. Una campagna improvida e ingiusta, secondo lei, giacché «quando altri capi di regione parlano, in Europa nessuno li sta a sentire».

Ai colleghi la ministra ha letto una sua lunga dichiarazione dai toni tutt'altro che concilianti, sostenendo che «nelle ultime settimane sono state dette e scritte molte cose che sono in netto contrasto con la realtà dell'Austria». Vienna, ha sostenuto, «è stata presa sgradevolmente di sorpresa» dalla dichiarazione dei 14 partner del 31 gennaio e continua a ritenere le misure bilaterali annunciate allora in contrasto con le procedure e con lo spirito del Trattato dell'Unione. L'Austria, ha sostenuto la ministra, «è determinata a perseguire la sua politica di integrazione europea nello spirito dei Trattati», ma ciò potrà avvenire solo se il paese potrà «partecipare pienamente, anche in futuro, all'andamento normale degli affari comunitari, non solo qui a Bruxelles ma anche nelle capitali dei nostri partner».

In questa frase qualcuno ha letto una specie di ricatto: se i 14 non revocano le sanzioni bilaterali (riduzione a livello tecnico dei contatti politici, sospensione della collaborazione da paese a paese etc.), l'Austria non



**LAMBERTO DINI**  
Resta il giudizio politico che ha portato alla decisione del 31 gennaio

parteciperà «all'andamento normale degli affari comunitari» facendo valere il suo diritto di veto, a cominciare dai lavori della Conferenza intergovernativa. Forse è una interpretazione eccessiva, ma qualcosa di minaccioso, nel tono della ministra del primo governo austriaco con la partecipazione dell'estrema destra, c'era ed era ben percepibile. Insieme con la solfa «mettete alla prova prima di giudicarci», che Ferrero-Waldner ha cantato in tutte le tonalità, prima per i colleghi e poi per i giornalisti. «Haider è in Carinzia e lasciatelo stare laggiù», ha ripetuto più volte: quando si parla di



**Il ministro degli Esteri austriaco Benita Ferrero-Waldner. In basso il ministro Lamberto Dini. Sopra l'aereoporto di Belgrado**

T. Charlier/Ap

Europa «dovete sentire solo quello che diciamo io, il presidente della Repubblica e il cancelliere». Le uniche personalità istituzionali «che hanno il diritto di definire la politica estera». Il leader populista fa dichiarazioni di «certe volte sono inaccettabili», ma tanto non contano niente e i giornalisti sbagliano a starle a sentire. Invece di «demonizzarlo», Haider, dovrebbe ignorarlo, dimenticarlo, rimuoverlo, cancellarlo. Haider? E chi sarà mai? Del suo partito, invece, si può parlare. Per dire che, proprio grazie ai popolari che lo hanno tolto dal ghetto, sta diventando ragionevole: prima era contro il euro e adesso è a favore. «Ma sull'allargamento della Ue Haider ha detto...». «Uffa, sull'allargamento stia a sentire solo quello che dico io». Punto.

Il gioco di fare il governo con Haider e poi pretendere che Haider non esista non ha riscosso, però, grande successo. Né tra i giornalisti né, soprattutto, tra gli altri ministri. «Non possiamo mostrare alcuna indulgenza», ha detto il titolare francese degli Affari europei Pierre Moscovici e mentre lo spagnolo Abel Matutes ha ribadito la «preoccupazione» di tutti, il belga Louis Michel ha fatto notare che pur se le prime dichiarazioni del nuovo governo sono state «epurate» da espressioni di xenofobia e razzismo, queste hanno ispirato la campagna elettorale del partito di Haider. L'italiano Lamberto Dini ha insistito sulla sostanza del giudizio politico che ha portato alla decisione dei 14. Le sanzioni bilaterali, per ora, restano. Poi si vedrà.

# Parte la maratona per la nuova Europa

## La Conferenza intergovernativa ha un anno per fare le riforme

CECENIA

Per Mosca Grozny cadrà entro un mese

DALLA REDAZIONE

MOSCA Ancora un mese e la campagna militare russa contro la guerriglia islamica separatista in Cecenia sarà conclusa. Questa volta con una vittoria. Ad assicurarlo è il ministro della Difesa Igor Sergeiev, mentre le truppe federali sono all'attacco negli ultimi santuari della guerriglia, tra le montagne del sud, e cercano di consolidare il controllo sulle macerie di Grozny, facendo di quel che resta della capitale cecena una città chiusa. «La fase militare dell'operazione antiterrorismo sarà completata entro un mese», ha affermato ieri Sergeiev, parlando dopo una riunione al Cremlino dei vertici politici e militari del Paese, sotto la presidenza di Vladimir Putin. Il ministro ha aggiunto che si tratta di un tempo sufficiente per procedere «minimizzando le perdite». Ha poi garantito che il termine fissato non ha alcun legame con le presidenziali del 26 marzo, al di là dei vantaggi indubbi che un successo assicurerebbe alla candidatura di Putin.

BRUXELLES Espellere un Paese che viola i principi fondamentali dell'Unione? Nel giorno dell'avvio dei negoziati dei Quindici sulle riforme istituzionali, l'onorevole Nicole Fontaine, francese, presidente del parlamento europeo, è la prima a mettere sul tavolo il tema scottante che si richiama alla crisi austriaca. Ai ministri degli esteri esclude un approccio «minimalista» al tema riformatore, tanto caro a certi paesi (Spagna, Gran Bretagna e qualche «nordico») i quali vorrebbero limitare la trattativa a tre argomenti rimasti insoluti e, dunque, al di fuori del Trattato di Amsterdam (il numero dei commissari, attualmente venti, la ponderazione dei voti nel Consiglio e l'estensione del voto a maggioranza per gran parte delle materie). Si presume, dunque, che il negoziato, il cui inizio concreto avverrà oggi, sarà allargato ai temi della Carta dei diritti e delle cosiddette «cooperazioni rafforzate», cioè gli accordi tra paesi che vogliono procedere più spediti verso una più intensa integrazione. Tra i sostenitori di questa impostazione c'è l'Italia, c'è il Belgio con gli altri partner del Benelux, c'è anche la presidenza di turno portoghese. E c'è an-

È troppo presto per dire se il negoziato sulle riforme si farà carico anche di questo problema messo in risalto dagli ultimi avvenimenti. In ogni caso, come ricorda il ministro degli esteri Lamberto Dini, la grande maggioranza dei Quindici esclude un approccio «minimalista» al tema riformatore, tanto caro a certi paesi (Spagna, Gran Bretagna e qualche «nordico») i quali vorrebbero limitare la trattativa a tre argomenti rimasti insoluti e, dunque, al di fuori del Trattato di Amsterdam (il numero dei commissari, attualmente venti, la ponderazione dei voti nel Consiglio e l'estensione del voto a maggioranza per gran parte delle materie). Si presume, dunque, che il negoziato, il cui inizio concreto avverrà oggi, sarà allargato ai temi della Carta dei diritti e delle cosiddette «cooperazioni rafforzate», cioè gli accordi tra paesi che vogliono procedere più spediti verso una più intensa integrazione. Tra i sostenitori di questa impostazione c'è l'Italia, c'è il Belgio con gli altri partner del Benelux, c'è anche la presidenza di turno portoghese. E c'è an-

che la Commissione il cui presidente, Romano Prodi, spinge per una riforma ambiziosa. In sintonia con questo spirito, Prodi afferma che la «CIG» è l'occasione irripetibile per attrezzare l'Ue prima dell'allargamento (i negoziati con i candidati prendono anch'essi il via) e dei primi ingressi a partire dal 1 gennaio 2003. Prodi è contrario ad un negoziato che si limiti a dare un'aggiustatina», così dice, all'attuale impianto istituzionale. Al summit di Nizza, nel dicembre di quest'anno, sotto presidenza francese, non bisogna commettere l'errore di lasciare sul tavolo degli «avanzi», una vecchia abitudine di ogni conferenza intergovernativa. L'impresa non è delle più semplici. Dini sottolinea che l'occasione non va scuciata e ricorda che la brevità del negoziato, in pratica dieci mesi, imporrà dei ritmi serrati. Un primo appuntamento, per valutare gli umori e le posizioni dei Quindici, è quello del Consiglio europeo di Lisbona, il 23-24 marzo prossimi, chiamato a definire meglio l'ambito dei lavori. Se, Ser.

